

In ascolto delle Scritture di Israele

Amos Luzzatto – Luigi Nason

EDB, Bologna 2012, 136 pp.

La terza edizione della collana «Cristiani ed ebrei» fondata dal Gruppo interconfessionale *Teshuvà* di Milano, propone un'interessante esposizione, seppur intenzionalmente breve, sul tema dell'interpretazione "autonoma e distinta" dell'Antico Testamento dal Nuovo, da un punto di vista sia ebraico che cristiano.

Presentando nella prima parte del volume la prospettiva ebraica, Luzzatto definisce le tre dimensioni temporali – passato, presente, futuro – come le linee guida dell'interpretazione di ogni parte del *TaNaK*. Egli si sofferma sul periodo cruciale dei profeti, la terza classe sociale dell'epoca del primo Santuario dopo i re e i sacerdoti. Il «presente profetico» si caratterizza nel tentativo di instaurare non solo nella legge ma anche nel culto degli ebrei il monoteismo sancito dall'alleanza con Abramo. Il periodo si può definire come «l'era del conflitto fra il culto monoteistico puro e un culto sincretistico, spesso simile a quello dei popoli circumvicini [...]» (30). Il monoteismo puro doveva professare inizialmente l'unicità di Dio come Creatore: la Bibbia, dunque, ha come primo libro la Genesi e non l'origine del popolo ebraico. Con «il *Churban bajit rishon*, la distruzione del primo Santuario, l'esilio babilonese e un faticoso tentativo di ritorno in patria grazie al decreto di Ciro» (44-45), termina il periodo profetico, e con esso anche quello monarchico. La dimensione temporale del presente dei profeti aiuta a comprendere gli avvenimenti passati ed apre a nuove domande per il futuro imminente: i *Ketuvim* sono in questo senso una «finestra aperta verso il futuro» ponendosi domande sul che cosa possiamo o dobbiamo fare (56). Per Luzzatto la Bibbia non deve essere letta secondo la figura retorica della metafora ma secondo un paradigma temporale, che indica lo schema nel quale il lettore può inserirsi ed interpretare. Con quest'ultima analisi l'autore termina il suo scritto: la lettura è già interpretazione, e se converge in una tradizione diviene memoria collettiva rappresentativa dell'unità culturale di un gruppo umano (71). Mediante i tre tempi

interpretativi della lettura biblica, l'ebreo odierno comprende il passato da Abramo, analizza il presente e si interroga ininterrottamente sul suo futuro (per approfondire tale concetto v. la sua opera *Leggere il Midrash. Le interpretazioni ebraiche della Bibbia*, Morcelliana, Brescia 1999).

L'intento di Nason, il secondo autore del volume, è quello di mostrare come anche negli ultimi testi della Pontificia commissione biblica vi sia l'idea dell'autonomia dell'Antico Testamento rispetto al Nuovo. Questi frutti della *Dei Verbum* infatti, sono principalmente «*L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*» redatto nel 1993 e «*Il popolo ebraico e le sue Sacre Scritture nella Bibbia cristiana*» del 2001. Il primo documento certifica che l'interpretazione della Bibbia ha origine nel mondo giudaico del IV-V secolo a.C., quindi che i «vari procedimenti esegetici praticati dal giudaismo delle diverse tendenze si ritrovano nello stesso Antico Testamento» (81). Il secondo documento di conseguenza ripropone una più ampia trattazione del tema della tradizione interpretativa giudaica. L'autore si sofferma maggiormente sui paragrafi che trattano la «Scrittura e Tradizione nell'Antico Testamento e nel giudaismo» (82-84), i «metodi esegetici giudaici usati nel Nuovo Testamento» (85-89), e l'«estensione del canone delle Scritture nel giudaismo e nella Chiesa primitiva», riportando direttamente i testi. Ma l'osservazione fondamentale nell'argomentazione di Nason riguarda la rilevanza del pronome possessivo già presente nel titolo, il quale rappresenta il vero carattere innovativo del documento: «le sue Sacre Scritture». La Pontificia commissione difatti, rivede e confina la “teologia della sostituzione”, presente ancora nella stesura della *Dei Verbum* (95), proponendo un metodo di lettura cristiano non più necessariamente allegorico: «L'Antico Testamento possiede in se stesso un immenso valore come parola di Dio. Leggere l'Antico Testamento da cristiani non significa perciò volervi trovare dapprima dei riferimenti diretti a Gesù e alle realtà cristiane (n. 21)» (99). Tuttavia, il Nuovo Testamento senza l'Antico sarebbe un «testo indecifrabile (n. 84)» (98). Vi possono essere nel documento alcune affermazioni ambigue che potrebbe far percepire la “vecchia” teologia, nota l'autore, ma tale ambiguità è risolta nei nn. 42 e 65, dove si attesta la non volontà della Chiesa di sostituirsi a Israele. Senza declassare l'alleanza con il popolo ebraico, il documento si sofferma sull'ultimo momento profetico che preannuncia in ogni caso la venuta di Gesù. L'intervento di Nason si conclude, in linea con la prima parte, con la presentazione delle varie tradizioni interpretative già presenti nel periodo biblico come il *Midrash*, i *Targumim*, la *LXX* e i massoreti. Ricevendo infatti al Sinai una Torah divisa in due parti, una scritta ed una orale, gli ebrei accostarono la seconda fin dall'inizio alla prima, poiché risultava illimitata nel suo potere interpretativo, utiliz-

zando regole ermeneutiche secondo il principio rabbinico che «la Torah è data per l'interpretazione» (128).

Il breve ma chiaro testo divulgativo della seguente edizione, a mio parere, adempie alle aspettative presenti nel titolo del volume (ascoltare le Scritture per comprendere la loro profondità intrinseca) con la dimostrazione di un altro punto di vista del rapporto/dialogo tra ebraismo e cristianesimo qual è l'interpretazione. Essendo infatti peculiare e distinta in entrambi, si evidenzia la non necessità della “teologia della sostituzione” anche in questo campo.

Myriam Lucia Di Marco